Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno I - Numero 6 | Sabato 1 settembre 1945 | Un numero lire tre

Redazione e Amministrazione: Casa del Popolo - Tel. 50

Non la sete di profitto ma l'alta coscienza nazionale deve dirigere la produzione.

NOI COME GLI ALTRI

Non può essere considerata un'offesa per nessuno che si esprima, il desiderio d'essere amministrati dai propri connazionali. Questo è anzi uno dei desideri più legittimi e più spontanei in ogni uomo.

Gli Alleati non dovrebbero quindi offendersi se noi esprimiamo questo desiderio. Noi siamo loro riconoscenti perchè ci hanno, con il loro sacrificio, aiutato a riconquistare quella libertà che da troppo tempo avevamo perduta. Noi siamo loro riconoscenti per tutti gli aiuti materiali e morali che ci hanno dato dopo la liberazione. Ma pensiamo sia perfettamente legittimo che dei cittadini italiani esprimano il desiderio di passare all'amministrazione italiana, (quando gli Alleati lo riterranno opportuno), assieme alle altre provincie dell'Italia del Nord.

E tanto più sarà legittimo se questo desiderio lo esprimono coloro che per il trionfo della causa che è insieme delle Nazioni Unite e del Popolo Italiano, hanno cospirato e lottato, senza badare alle possibili conseguenze, e si sentono a ciò autorizzati dai sacrifici sopportati per la causa comune e dal cameratismo stabilito con quegli fra gli Alleati che erano in mezzo a noi a compiere la loro missione.

Sembra dunque che si dubiti dell'opportunità del passaggio della provincia di Udine alla amministrazione italiana quando ciò avverrà per le altre provincie del Veneto. Le ragioni che si adducono sono ragioni di ordine pubblico. E queste ragioni determinano in noi un senso di meraviglia.

Noi non dubitiamo che le informazioni in possesso degli Alleati non consiglino loro quella misura. Ma chiediamo: hanno essi ben vagliato le fonti di quelle informazioni? Non potrebbero queste essere dettate da qualche preoccupazione particolaristica anzichè da un'esame obbiettivo della situazione?

Perchè noi non riusciamo a vedere quel turbamento dell'ordine pubblico che giustificherebbe questa diversità di trattamento fra noi e le provincie venete. Riconosciamo che i perturbamenti portati da una guerra così catastrofica per l'Italia hanno lasciato delle tracce di illegalismo e di indisciplina e che è nell'interesse di tutti, ma soprattutto di noi italiani e della causa della Democrazia, che questi scompaiano al più presto, ma constatiamo anche che l'ordine pubblico della nostra Provincia è certamente migliore di quello di qualsiasi altra provincia del Veneto.

Questa constatazione non la facciamo solo noi, ma chiunque venga qui fra noi da altre Provincie.

Potrebbe darsi che interessi di carattere militare facessero loro considerare le piccole cose, episodi che possono accadere nella nostra provincia, come più gravi di quelle molto più grosse che accadono nelle altre provincie. Noi però facciamo osservar loro due cose; primo che l'indole del nostro popolo e la sua storia sono la più sicura garanzia di ordine che si possa desiderare, secondo che si potrebbero prendere particolari misure di sicurezza e di sorveglianza in quei luoghi dove gli Alleati lo ritenessero necessario.

Ci preoccupiamo della questione poichè un trattamento alla provincia di Udine che fosse diverso da quello delle altre provincie del Veneto potrebbe dar luogo ad intrighi e speculazioni politiche che sarebbe nell'interesse comune stroncare nel nascere.

Una provincia come la nostra, che è sempre stata provincia di confine, staccata dalle provincie sorelle, sarebbe una cosa mal compresa dalle popolazioni. Sulla situazione che così verrebbe, sia pur temporaneamente a crearsi, si innesterebbero speculazioni di ogni genere che potrebbero, quelle sì, finire col turbare l'ordine pubblico.

E' quindi opportuno il voto espresso dal C.L.N. di Udine al convegno regionale dei C.L.N. in Venezia e recentemente riaffermato, affinchè il trattamento da farsi alla nostra Provincia non differisca da quello praticato alle altre provincie venete.

Noi esortiamo le autorità Alleate a riconsiderare la questione poichè siamo ancora in tempo, con largo spirito di obbiettività.

I sacrifici sopportati da questa Provincia per la causa comune, la sua attiva e numerosa partecipazione alla lotta di liberazione, le fanno sperare che l'appello non sarà vano. Se si dovesse scegliere fra i consigli e le manovre di una ristretta cricca e la voce di una intera popolazione sarà sempre più saggia cosa, appoggiarsi a quest'ultima giacchè si costruisce meglio sulla volontà della maggioranza piuttosto che sugli interessi delle minoranze più esigue.

G. Beltramo

Le cooperative in Friuli

Il fascismo nella sua azione demolitrice di tutte le istituzioni popolari non ha certamente risparmiato il movimento cooperativo che negli anni immediati alla prima guerra mondiale aveva preso in Provincia un notevole sviluppo.

Lo scarso viluppo industriale, la diffusione estesa della piccola proprietà, la esistenza di un artigianato numeroso sono fattori che nel rinnovamento economico e politico della Provincia richiedono la costituzione immediata di una fitta rete di cooperative alla quale spetta l'onere di assicurare una giusta distribuzione degli scarsi prodotti disponibili, una efficace azione calmieristica, l'acquisto e la vendita da parte dei nostri contadini in forma associata dei prodotti necessari alla loro economia; infine quello di assicurare lavoro ai numerosi disoccupati dando così ai lavoratori uno strumento efficace per la loro partecipazione alla vita economica del Paese e alla loro emancipazione ed elevazione.

Numerose sono le Cooperative costituite recentemente ed i loro risultati sono stati finora molto al di sotto di quello che erano le aspettative degli appassionati cooperatori che in Friuli non mancano. Nel campo del consumo le vecchie cooperative vivono una vita stentata ed ancora slegate dalla troppa fitta rete delle cooperative di trasporto, le quali svolgono una attività di carattere prettamente commerciale, dimenticando quasi sempre la loro funzione nella società e lo stretto appoggio che dovrebbero dare alle consorelle cooperative di consumo. Vi sono molte cooperative di consumo con i negozi vuoti ed in situazione finanziaria pressochè fallimentare. Le cooperative di trasporto dovrebbero favorirle procurando a esse quantitativi di generi alimentari importandoli da fuori provincia, qualche partita di vino a prezzo equo, onde ridare alle cooperative di consumo la floridezza di un tempo, favorendo in questo modo la costituzione di tutta una fitta rete dal centro della Provincia al più piccolo Comune e sottraendo così i consumatori alla vergognosa speculazione di commercianti senza scrupoli e dai vampiri del mercato nero e del mercato libero.

Troppe sono le cooperative di trasporto sorte in Provincia, non sempre all'altezza del loro compito sono gli improvvisati loro dirigenti; pertanto urge riunire in tre o quattro cooperative tutte quelle esistenti, centralizzare la direzione e l'amministrazione e dare a tutte il movimento cooperativo un organismo provinciale che abbia l'autorità di assumere al movimento cooperativo friulano un indirizzo unitario affinchè la cooperazione abbia la possibilità di portare un largo contributo alla ricostruzione della provincia.

E' necessario che i partiti di massa, il Partito Comunista, il Partito Socialista ed il Partito della Democrazia Cristiana s'intendano per una azione unitaria del movimento cooperativo, nel senso di eliminare ogni concorrenza fra le cooperative esistenti e di stabilire un piano di lavoro su scala provinciale. A tal fine è necessario realizzare nel più breve tempo possibile la costituzione ed il funzionamento di consorzi cooperativi capaci di sostituire gli enti distributori creati dal fascimo e dimostrati incapaci di sopperire alla necessità di approvvigionamento del Paese.

Le cooperative sorte nel Friuli per iniziativa delle formazioni «Garibaldi-Osoppo» occorre si unifichino, che la Camera del Lavoro prenda l'iniziativa per la costituzione di nuove cooperative specialmente di consumo e di dare al movimneto stesso un indirizzo unitario, riaffermando la apoliticità delle cooperative stesse. Occorre far pressione presso le Autorità competenti perchè si addivenga allo sblocco dei generi di abbigliamento a favore delle cooperative di consumo ed ottenere la garanzia affinchè questi generi di prima necessità vadano effettivamente al popolo e non ai magazzini degli «speculatori privati».

In campo commerciale le cooperative avranno una Federazione Provinciale con i compiti di organizzazione, di inquadramento, di indirizzo di controllo, di assistenza e di consulenza legale ed amministrativa.

noltre avranno Consorzi provinciali di ogni branca della cooperazione che esplicheranno una funzione di assistenza tecnica economica delle cooperative stesse aderenti alla Federazione. Si consiglia inoltre le Federazioni provinciali di ogni singola regione a promuovere la costituzione di un organo regionale che coordini ed assommi l'attività delle singole Federazioni provinciali in campo nazionale.

La cooperazione non deve essere fine a sè stessa, altrimenti non potrà svolgere che una azione perniciosa nel campo politico, nel campo etico sociale prestandosi a fiancheggiare le manovre conservatrici, cioè ad ostacolare la stessa dinamica sociale impressa dalle forze democratiche e progressive del Paese. Gli stessi istituti economici che la cooperazione sarà in grado di creare, saranno istituti capaci di svolgere una vasta influenza politica sulle masse interessate e favorire così l'unità del popolo italiano.

L. B.

LA CONFERENZA DEL COMPAGNO PELLEGRINI

La politica del P.C.I. nel momento attuale

Il compagno Giacomo Pellegrini, della Direzione del Partito Comunista Italiano, ha parlato al Teatro Cecchini, gremitissimo, al popolo udinese svolgendo il tema: «La politica del P.C.I. nel momento attuale».

Egli ha così esordito: «E' con immenso piacere che io prendo contatto con la città di Udine ed attraverso la città con tutta la provincia. Dopo aver portato il saluto di lotta, il saluto di combattimento del P.C.I. il compagno Pellegrini ha accennato alla situazione politica prefascista, situazione dominata dalle forze reazionarie che manovrando sul terreno nazionale determinarono ed appoggiavano il sorgere del movimento fascista in funzione capitalistica antipopolare ed antidemocratica. Quelle stesse forze, dopo le sciagure causate all'Italia, sotto altre forme ma con i medesimi propositi cercano di farsi largo anche oggi nella vita politica italiana onde soffocare alla base le realizzazioni che il popolo italiano ha ottenuto con la vittoriosa lotta di liberazione.

La lotta contro queste cricche reazionarie, colpevoli della più spietata e feroce dittatura contro il popolo italiano, colpevoli della tragica situazione in cui ci ha portato il fascismo» ha ribadito l'estrema necessità di una radicale epurazione dei mandanti del fascismo, epurazione senza la quale non sarà possibile la rinascita della nazione, epurazione necessaria a garantire la vita futura del popolo italiano.

Parlò dei compiti della ricostruzione, ricostruzione materiale ed economica che dia la possibilità di vivere al nostro popolo; compiti che non stanno di fronte solo al Partito Comunista ma anche di fronte a tutti gli altri partiti democratici, di fronte a tutto il popolo. I comunisti si assumono le responsabilità conseguenti della lotta in generale come italiani e come rivoluzionari.

Politica internazionale e politica interna

Nel campo internazionale noi viviamo la tragica situazione lasciataci dal fascismo: l'Italia è isolata! Come si può ricostruire? Combattendo strenuamente le correnti nazionaliste strumenti di forze reazionarie. Trattando l'argomento della convivenza tra gli Stati del nuovo mondo, creata sulle rovine del nazismo e del fascismo, il compagno Pellegrini ha esposto il concetto di una amicizia fattiva con tutte le nazioni democratiche siano esse grandi o piccole ed in modo speciale con quei paesi che con noi confinano e con i quali è necessario sia realizzata una intesa perfetta.

Sul terreno della politica interna il compito principale ed indispensabile, che costituisce la base della nostra ricostruzione è l'annientamento di tutte le forze fasciste.

I comunisti, coloro che sempre e senza quartiere furono e sono i nemici irriducibili del fascismo, sanno troppo bene che cosa esso ha significato per milioni di italiani. La tessera del partito fascista ha rappresentato per moltissimi la tessera del pane e molti furono anche gli italiani che agirono, sorpresi e nella loro buona fede o illusi da una propaganda menzognera. Non è contro questi che il Partito Comunista rivolge la sua azione di stroncamento non è con l'azione contro i piccoli che si può stroncare il male ma è con l'attacco risoluto ed implacabile laddove il male è sorto, contro i gruppi finanziari, contro gli interessi capitalistici cioè che l'hanno allevato ed hanno permesso che l'infezione si propagasse in tutta la Nazione e determinasse la catastrofe che non ha pari nella storia del nostro Paese.

La situazione a cui si trova di fronte oggi il popolo italiano è una situazione grave e difficile. Una parte considerevole della Nazione è distrutta: strade, ponti, ferrovie, città sono state polverizzate ed urge ora provvedere alla ricostruzione.

Ma anche sulla parola ricostruzione, è doveroso precisare che si deve parlare di una ricostruzione economica e materiale basata sulle esigenze delle larghe masse popolari: operai, contadini, impiegati, tecnici, intellettuali, una ricostruzione che liberi il paese dall'influenza nefasta dei gruppi capitalistici.

Questa ricostruzione non deve volgersi contro l'iniziativa privata, ma anzi basarsi sulla partecipazione attiva di tutte le forze vive del popolo.

L'iniziativa privata

A tale iniziativa avrà il suo grande peso specifico nella ricostruzione d'Italia, ma accanto a questa iniziativa vi dovrà essere un orientamento marcato e deciso per porre nelle mani dello Stato i gangli fondamentali rappresentati da quei gruppi industriali perennemente sotto l'influenza del capitale monopolistico. E' necessario quindi una profonda riforma industriale ed economica che spalanchi le porte ad una economia controllata in funzione delle grandi masse popolari ed una profonda riforma agraria che risolva il problema dell'alimentazione.

Ricostruzione quindi sulle basi di una larga solidarietà nazionale secondo gli interessi della grande maggioranza del popolo italiano e contro gli interessi di una limitata cerchia di persone che vorrebbe vivere attraverso un profitto realizzato esclusivamente mediante lo sfruttamento delle forze del lavoro.

Perchè ciò possa essere realizzato è necessario quindi mobilitare tutte le energie, tutta l'attenzione, tutta la vigilanza in una lotta senza quartiere contro il sabotaggio dei residui fascisti tendenti a dimostrare attraverso un'opera negativa come non è possibile porre vittoriosamente alcun problema concreto di ricostruzione. Contro questo sabotaggio i comunisti vogliono affinare tutte le loro armi: politiche e legali che debbono essere fornite dal nuovo Stato democratico che gli italiani vogliono costituire.

Collaborazione con tutti i partiti di massa

Trattando poi della collaborazione fra i partiti l'oratore ha caldeggiato l'unione con i socialisti, unione che nella comunità di intenti dei due partiti, corrisponde agli interessi della massa lavoratrice del popolo italiano. Con il partito democratico cristiano: «noi vogliamo che al disopra di tutte le pregiudiziali di carattere ideologico si concorra realmente alla stabilizzazione di fattivi rapporti tra le masse di lavoratori che i due partiti rappresentano. Questo è un obiettivo che si può raggiungere e tutti devono dare la loro azione e i loro sforzi affinchè ciò venga realizzato nel più breve tempo possibile (applausi).

Con il Partito d'Azione è utile che vengano stretti patti di unità d'azione che, anche se non formulati in documenti, dimostrino una partecipazione comune alla soluzione dei problemi.

A questo punto il compagno Pellegrini affronta il problema della Costituente. Egli dice che il problema della riforma della struttura dello Stato si fa urgente e necessario. La Costituente segnerà l'espressione più genuina della volontà del popolo italiano, che liberatosi da solo dal servaggio fascista con le armi alla mano, darà vita alla «Repubblica Democratica dei Lavoratori Italiani».

«Noi facciamo il gioco del popolo italiano»

La Costituente non deve essere quindi differita; troppi interessi si polarizzano attorno al rinvio di questa importantissima manifestazione di volontà, interessi antipopolari in primo luogo e conseguentemente antidemocratici.

Questi sono gli obbiettivi immediati che il Partito Comunista pone al Popolo Italiano, obbiettivi che non nascondono affatto un secondo fine perchè essi sono l'interpretazione della volontà del popolo lavoratore progressista. Di fronte alla campagna di calunnie e di diffamazione che gli elementi qualificati reazionari ed antidemocratici cercano di condurre contro i Comunisti Italiani e contro il grande Stato socialista che occupa un sesto della superficie della terra, noi rispondiamo chiaramente e senza esitazione che non abbiamo mai fatto e mai faremo il doppio gioco e se un gioco facciamo è quello del Popolo Italiano!».

Vivissimi applausi hanno accolto la fine della bellissima conferenza ed il compagno Beltrame ha invitato democraticamente al contraddittorio il pubblico chiunque avesse qualche cosa da obbiettare in proposito.

Si è fatto largo allora un giovane, il quale ha affermato essere fuori posto una politica di collaborazione con la Jugoslavia quando essa detiene prigioniero, nei suoi campi di concentramento, un forte numero di civili italiani. Egli cita a suffragio di quanto va dicendo il caso toccato ad un suo carissimo amico reduce da tali campi e che ora è all'ospedale. Richiesto dal pubblico di più ampie spiegazioni, il giovanotto ha spiegato trattarsi di un ferroviere impiegato dai tedeschi in lavori di fortificazioni ai confini della Venezia Giulia.

Sale poi sul palco una signora la quale afferma che di vera fratellanza e civiltà, non si può parlare se non nel nome del Cristianesimo che fu il primo a propugnarla.

A tutti e due gli interlocutori ha risposto sufficientemente l'oratore Pellegrini. Per quanto riguarda la impossibilità di stringere legami di accordi e di amicizia con il popolo jugoslavo è necessario attutire le asperità reciproche create da venti anni di nazionalismo ed imperialismo fascista che ha lasciato nel mondo eredità di odio e di misfatti ed è altresì necessario tener conto di quanto gli jugoslavi hanno fatto, quando all'8 settembre del '43 hanno favorito il rimpatrio di migliaia di soldati che si trovavano nel loro paese devastato e martirizzato secondo gli ordini e gli intendimenti mussoliniani.

Alla signora intervenuta nel campo religioso l'oratore ha detto che i principi marxisti e leninisti non impediscono ai comunisti un caldo sentimento di ammirazione e di rispetto per il contenuto e l'essenza del cristianesimo.

L'interessantissima conferenza si è quindi chiusa fra gli applausi del pubblico intervenuto che ha apprezzato moltissimo il carattere veramente democratico scaturito dalla libera discussione degli argomenti più attuali oggi per gli italiani.

Difendiamo i Partigiani

La campagna di diffamazione contro i partigiani, iniziatasi larvatamente qualche tempo dopo la liberazione è entrata ora al galoppo, nella sua fase culminante.

Si parla di un nuovo «squadrismo» di prepotenze, di soprusi, di un pericolo da sventare, ecc. ecc.

Sarà bene chiarire questa situazione, prima che la reazione, sempre più insinuante ed attiva ne faccia il suo «casus belli» deformando e falsando i fatti, com'è ormai sua abitudine.

Che ci siano degli elementi che si comportano male, nessuno lo nasconde ed è a questi elementi che va il nostro biasimo e la nostra riprovazione, ma che attraverso i casi singoli si cerchi di colpire vigliaccamente alle spalle il movimento del popolo che ha portato l'Italia dal pantano in cui si era precipitata, sino alla collaborazione con le Nazioni Unite, che questa guerra hanno combattuto nel nome della democrazia: è malafede delle più sporche e tradimento.

Un numero stragrande di Patrioti è disoccupato e tutti sanno che la disoccupazione, oggi più che mai, significa «fame».

Fame per coloro che hanno ridato all'Italia il suo onore imbrattato, fame per coloro che hanno nelle carni il martirio della tortura, il piombo del tedesco e nel loro animo, fresco il ricordo della lotta dura, senza quartiere.

Manca il lavoro?

Ci attornia un mare di rovine, tutta l'Italia ha bisogno di milioni di braccia e di cervelli per la sua ricostruzione e «lavoro non c'è».

I partigiani, i reduci, coloro che tutto hanno dato per la lotta, non chiedono che di poter lavorare, di offrire alla pace le stesse braccia che hanno offerto alla guerra.

Basta quindi con questa malvagia campagna di menzogne e di diffamazione che i monarchici ed i fascisti mimetizzati conducono con larghezza di mezzi ed indentità di intenti.

Tutti i lavoratori debbono essere al fianco dei reduci e dei partigiani, perchè soltanto dall'unione di tutte le vittime del fascismo potrà scaturire per il popolo la vita nuova, la rinascita della nazione.

Deliberazioni prese al Congresso dei C. L. N. di fabbrica ed aziendali

Il Congresso dei C.L.N. di fabbrica e aziendali della città di Udine, presa visione dell'ordinanza generale n. 46 del A.M.G., riportante le norme di epurazione nelle imprese private delle persone che hanno abusato della loro posizione nelle imprese attraverso attività fascista e motivi fascisti, ai fini della loro collaborazione col governo repubblicano fascista e con gli invasori germanici chiede: che venga riconosciuto ai C.L.N. di fabbrica e di azienda, quali rappresentanti la volontà di tutti i lavoratori interessati, il diritto di designare la persona del Presidente delle rispettive Commissioni di epurazione.

***

Il C.L.N. Aziendale della Società Friulana di Elettricità propone il seguente O. d. G.:

I C.L.N. Aziendali periferici riuniti in congresso, dopo aver discussi i problemi posti all'ordine del giorno, sicuri di interpretare la volontà delle masse e di seguire le direttive del C.L.N.A.I. sentono la necessità di procedere ad una rapida e radicale epurazione e alla democratizzazione degli enti fascisti e creati dal fascismo, per poter procedere alla ricostruzione del Paese su basi democratiche e progressive, propongono: che l'E. N. A. L. (ex O.N.D.), sotto i consigli di gestione liberamente eletti dai lavoratori, riprenda immediatamente la sua attività a favore dei lavoratori stessi.

Bernau
L'inferno bianco

Un penitenziario per lavori forzati

II

Ci tolsero la catena dai polsi non appena entrammo nel grande Penitenziario. Una solidissima porta si chiuse cigolando. Volgemmo lo sguardo attorno a noi. Non c'era nulla da dire: era un penitenziario modello. Ampie cancellate solidissime sbarravano dovunque il cammino.

Dietro di esse si intravedevano bui corridoi con le porte delle celle. Un silenzio di tomba regnava nel luogo di pena. I secondini ci guatavano in silenzio sogghignando mentre noi ci guardavamo preoccupati. Poi gli avvenimenti precipitarono, ci fecero l'appello storpiando gutturalmente i nostri nomi, ci fecero spogliare completamente, ci portarono via tutto.

Guardammo malinconicamente i nostri vestiti, le nostre maglie che le mamme ci avevano portato prima di essere deportati, e battendo i denti dal freddo fummo cacciati in una stanzetta dove degli strani uomini vestiti con strani indumenti ci rasarono completamente. Poi la doccia e la consegna dei vestiti. Capimmo finalmente: eravamo dei forzati, dei galeotti nel più triste penitenziario del mondo. Con la casacca nera a strisce bianche con la testa rasa, con negli occhi uno stupore senza limiti comprendemmo quanto costava la lotta per la libertà. Per pochi giorni rimanemmo uniti, poi, quando fummo assegnati alle celle, ci separammo.

Trovammo nuovi compagni, nuovi sventurati. Erano di tutte le nazionalità: cecoslovacchi, francesi, polacchi, russi, olandesi che fra di loro per intendersi parlavano la lingua ufficiale nello «Strafenstolt», il tedesco. Un tedesco bizzarro, molto più armonioso di quello dei nostri gutturali secondini.

I galeotti erano tutti spaventosamente denutriti; le occhiaie profonde, delle piaghe ributtanti, una stanchezza mortale. In breve ci misero al corrente della triste odissea che ci attendeva. L'assegnazione ai lavori forzati, il trattamento inumano, l'acqua e carote per sostentamento.

Ed iniziammo i lavori forzati.

All'infuori di poche persone inabili che venivano addette alle lavorazioni interne, la maggioranza dei galeotti lavorava incessantemente negli immensi campi desolati di proprietà del Penitenziario.

Chi estraeva la torba dalle miniere, chi trasportava per chilometri e chilometri pesanti carrelli di terra per la bonifica di quei territori maledetti, chi tagliava i pini nelle foreste e trasportava tronchi a forza di braccia finchè cadeva sfinito nella neve.

E sempre nuove violenze si aggiungevano alle violenze, privazioni alle privazioni. I galeotti del Penitenziario di Bernau formavano una turba pallida e macilenta che trascinava la vita senza speranze, senza personalità. La fame tremenda ed implacabile, le fatiche disumane, abbrutivano le persone più colte, più fini che si trovavano in continuo contatto con gli ergastolani delinquenti, feccia dell'Europa.

Violente risse scoppiavano in seno ai forzati per un tozzo di pane; ragazzi timidi ed imberbi venivano percossi a morte dagli assassini, che scontavano le loro pene di reclusione a vita, solo perchè osavano ribellarsi dinanzi al furto della scarsissima razione di pane giornaliera.

***

Ed il lavoro continuava. Continuava sotto le gelide bufere di neve che imperversavano con nordica violenza, continuavano mentre, coperti con la sola casacca d'ergastolano, la temperatura scendeva fino a raggiungere i 35 gradi sotto zero. Nessuno potrà mai dire quanti sono morti. So solo che i vecchi ergastolani mi parlavano talvolta sottovoce di misteriosi «transport», spedizioni per case di cura; coloro che non potevano più reggere e che non si decidevano a morire da soli venivano periodicamente raggruppati e partivano a cento, duecento alla volta per ignota destinazione. Vanno in una casa di cura, dicevano ridendo i guardiani.

I vecchi ergastolani tacevano. Essi sapevano. La casa di cura era il crematorio situato a Dachau ad un centinaio di chilometri da noi.

Loris Fortuna

L'apporto russo alla libera civiltà dei popoli

140 milioni di uomini all'opera in un immenso Paese

Lo sbracato agitarsi della reazione che tende a gettare il discredito su tutto quello che è comunista — direttamente — e sulla Unione Sovietica in forma subdola ed indiretta — ignora o finge di ignorare la gigantesca mole di realizzazioni che hanno consentito all'Unione Sovietica di non sfasciarsi sotto la immane aggressione tedesca, di organizzare la resistenza, di passare al contrattacco implacabile che ha condotto le bandiere della libertà dei popoli entro la cinta urbana di Sofia, di Bucarest, di Budapest, ed infine di Vienna e di Berlino, per colpire al cuore lo schiavismo nazista.

Ventidue titanici anni di insonne lavoro

Dal 1919 — anno in cui la rivoluzione di Lenin si è saldamente affermata contro la reazione delle armate «bianche» dei vari rinnegati al soldo del capitalismo terrorizzato — al 1941 — anno del furibondo scatenarsi dell'aggressione nazista — l'Unione Sovietica ha gettato come una colossale ragnatela sul paese migliaia e migliaia di chilometri di strade, di ferrovie, di autostrade, aperti al traffico giganteschi canali per lo smaltimento delle merci povere, iniziato e potenziato lo sfruttamento delle dormienti ricchezze delle sue zone minerarie, sviluppate in intraprese di leonardesco ardimento le sue risorse idroelettriche, razionalizzata e resa efficiente attraverso la organizzazione dei Kholchoz la sua agricoltura, elevata a potenza la produzione del petrolio e del carbone e tutto ciò in un paese che la tirannide e la insipienza degli Czars aveva reso proverbiale per la sua povertà di mezzi ed incapacità organizzativa, un paese piegato duramente in guerra dai giapponesi, portato allo sfacelo dalle armate austro-germaniche, saccheggiante, immiserito, disfatto. Un paese tarlato dall'analfabetismo materiale e spirituale, preda di un clero ignorante e corrotto, campo di sfruttamento di una ristretta nobiltà tarata fino al midollo dalla sicurezza dell'impunità che le era garantita dall'autocrazia. Un paese pugnalato ogni giorno alle spalle dalla borghesia che aveva neutralizzato il sorgere del regime parlamentare che aveva accettato — sabotandola nell'esecuzione in modo da decisamente frustrarla — la emancipazione dei servi della gleba.

Nè l'opera di ricostruzione della potenza produttiva del paese dai cento popoli si era fermata — come predicava la propaganda fascista — alla creazione di una elefantesca organizzazione industriale distanzata le mille miglia dalla capacità tecnica occidentale. La riorganizzazione dei cento popoli della Unione aveva posto come suo obbiettivo un profondo e reale rinnovamento spirituale delle masse proletarie. Aveva, prima tra i popoli del mondo reso obbligatorio senza evasioni, il lavoro per tutti; aveva annientato l'analfabetismo, aveva cauterizzata definitivamente con generosi ed avveduti provvedimenti etico - sociali la piaga della prostituzione e quella ancora più grave della corruzione nei ranghi della burocrazia: in una parola aveva proceduto alla bonifica spirituale integrale dei cento popoli della Unione indotti ad armonicamente convivere negli ingranaggi dello sforzo gigantesco volto al bene comune, alla sicurezza della Patria ed alla sua prosperità, alla diffusione del verbo proletario di libertà per i popoli nell'ambiente morale della obbligatorietà del lavoro e del divieto dello sfruttamento di classe.

Quattro anni di fede guerreggiata in santo fanatismo vittorioso

Quando il mostro nazista con la gigantesca morsa di 65 grosse divisioni, aggredì nel giugno del 1941 i liberi popoli della Unione Sovietica, quando sbriciolando di sacca in sacca con denti di acciaio le divisioni di copertura nelle tragiche sacche, la violenza hitleriana si aprì un valico verso Leningrado, verso Mosca, verso le pianure del Volga, verso il Caucaso popolato di creste aguzze e di operosi pozzi di petrolio, quando le regioni industriali dell'ovest caddero — non intatte certo — in mano al nemico della classe operaia mondiale, quando i ricchi bacini carboniferi del sud divennero preda della belva scatenata, quando la stampa reazionaria di tutto il mondo cantava vittoria e profetizzava, con facilità ebbra di illusione, la imminente fine dell'Unione sovietica, avveniva il miracolo: tale alle menti ristrette e gli illusi, ma frutto logico di 22 titanici anni di insonne lavoro.

L'Unione sovietica non crollò. Le industrie dell'ovest erano state portate di là degli Urali, il granaio ucraino sostituito con i sacrifici concordi delle masse proletarie, la resistenza galvanizzata dall'esplodere al sole di uno sviscerato dilagare di patriottismo. La reazione che aveva dipinto il bolscevismo came la negazione del patriottismo, che aveva tratteggiato un quadro rappresentante un esercito di schiavi sotto la sferza di aguzzini feroci, apprese con terrore che uomini liberi, liberamente accettanti una ferrea disciplina, per il bene proprio e dell'umanità, avevano eretto una barriera inhormontabile alla ferocia nazista.

Le officine degli Urali, i cantieri della Siberia, del Turchestan delle più lontane regioni eurasiatiche vomitavano aerei e carri armati, vomitavano artiglierie e munizioni, vomitavano mitragliatrici e «Katiuscie» in febbre instancabile di fabbricazione. I cento popoli dell'Unione fornivano dalle scuole specializzate eserciti di piloti e di specialisti, di carristi e di artiglieri dal polso e dall'occhio infallibile: le leve maschili e femminili attuate su un paese grande più volte l'Europa, mettevano continuamente in piedi nuove miriadi di maestranze, mentre la terra, chiusa nei secoli allo sfruttamento umano, apriva le sue viscere in sempre nuove miniere per dare acciaio e carbone, ferro e petrolio, rame, piombo e ogni altro materiale, dalle sue viscere inesauste, al gigantesco sforzo dei cento popoli dell'Unione Sovietica urlanti nello sforzo di amore santo per la Patria nell'Umanità, per l'Umanità nella Patria.

Così Leningrado dilaniata non cadde, aspra nel sostenere l'efferato assedio; così Mosca rimase incontaminata; così Stalingrado divenne la tomba della forza d'urto nazista ed il bacino del Caspio ed i pozzi del Caucaso rimasero chiusi allo sfruttamento tedesco.

La valanga nazista, frustrata nei suoi obiettivi finali, dovette iniziare il ripiegamento con ineluttabilità proporzionata alla sua stessa potenza d'urto. La molla delle 65 divisioni iniziali — divenute poi quasi novanta negli sviluppi della offensiva teutonica — scattata a lontani obiettivi, doveva contrarsi senza essersi potuta completamente distendere e fatalmente rinculò — invertita la direzione d'urto — fino a schiacciarsi tra le straziate case della capitale prussiana.

Come gli operai e contadini raggiunsero l'agognata vittoria

Fissiamo alcuni punti che costituiscono la chiave del segreto della vittoria sovietica, vittoria senza precedenti nella storia umana, ove si pensi al gigantesco progresso meccanico della guerra moderna e alle condizioni tragiche in cui versava la Russia quando avvenne il crollo della tirannide zarista.

1) Nel 1919 non esisteva nulla che assomigliasse o costituisse anche un embrione della immensa quantità di dirigenti - tecnici, ufficiali, funzionari, necessari alla oceanica vastità delle masse operaie e contadine da mobilitarsi per il lavoro e per la lotta armata.

2) La infaticabile resistenza, la incontenibile forza d'urto dell'offesa ad essa susseguente, richiesero uno sforzo industriale non concepibile in un paese che manchi di quadri scientifici e di superiori quadri tecnici per la sua organizzazione. Il colossale stato maggiore di tecnici e di scienziati fu spremuto — su reclutamento tra le masse operaie e contadine russe — in soli ventiquattro anni di regime comunista. Prodigiosa manifestazione di vitalità e capacità che — esattamente valutata negli Stati Uniti d'America — fa sì che tra quei tecnici e tra quelle masse lavoratrici, fiore del giovane proletariato americano, l'entusiasmo e la reale considerazione per i contadini e gli operai della Unione Sovietica sia calda al massimo grado.

3) Espressione della efficienza dello stato maggiore di scienziati e di tecnici dell'Unione Sovietica, indice della capacità e bravura delle maestranze e delle qualità di rendimento sull'opera di tutti quanti i componenti dell'esercito della vittoria operaia e contadina sono: I) la efficienza e superiorità tecnica dell'aviazione rossa su quella, tanto decantata, della Germania hitleriana; II) la efficienza, precisione e potenza della artiglieria russa che adottò nuovissimi ed insuperati procedimenti di tiro e di impiego, piazzandosi come la migliore artiglieria apparsa nel testè cessato conflitto mondiale; III) la organizzazione dei servizi logistici e quella dei collegamenti costituirono un modello del genere per rapidità ed efficienza, modello di cui la sbandieratissima «Organizzazione Todt» non è che una pietosa imitazione; IV) la totalitarietà, l'integralismo della mobilitazione delle forze del lavoro non ha precedenti in nessun paese del mondo.

4) L'apporto scientifico dello stato maggiore di scienziati russi alla vittoria (e che sarà conosciuto solo in parte e solo in seguito perchè nella Russia sovietica si lavora in silenzio, senza ostentazioni reclamistiche) è stato decisivo. La collaborazione scientifica tra scienziati aglosassoni e scienziati sovietici ai fini della vittoria ha costituito per il mondo anglosassone la rivelazione di un stupefacente volume di possibilità e capacità e di realizzazioni già conseguite veramente insperate ed impreviste, che sbalordì il mondo scientifico ed industriale anglosassone contribuendo enormemente alla immensa popolarità dell'Unione sovietica negli Stati Uniti d'America, tra lo stato maggiore e le maestranze dell'esercito nord-americano del lavoro.

Heartland of the World: Terra cuore del mondo!

Mentre contro l'invasore la lotta infuriava, mentre il sovietismo, accusato quotidianamente — anche tuttora! — dalla miope reazione di essere materialista, fiammava di spirituale volontà di vita e di vittoria nel braccio armato d'armi e di lavoro dei suoi cento popoli affratellati nello sforzo gigantesco — un'altra battaglia veniva combattuta al nord, nell'immenso arco di terre tanagliate dai ghiacci distendentesi tra i due polmoni del mare di Barents e dello stretto di Bering verso il Mediterraneo Artico.

L'immenso continente russo dal tempo dello czar progressista Pietro il Grande, dai tempi della Grande Caterina aveva gettato gli occhi delle sue aspirazioni sul mare libero. Così era nata Leningrado, così era nata Odessa: di mezzo alle paludi pestifere per dare respiro all'immenso continente russo.

La guerra mondiale aveva più che mai chiusa la Russia nel Baltico ed esclusa dal Mediterraneo. Lo sforzo dei contadini e degli operai russi aveva bisogno di respiro sul mare: con audace volontà ed instancabile sforzo, ma anche e soprattutto con inestimabile bravura, aveva guardato al Nord tra le tenebre della notte glaciale onde aprirsi un possente respiro sul mare.

Gli scienziati dell'Unione Sovietica fecero tesoro delle ricerche geopolitiche del tedesco Katz e dell'inglese Lavender che avevano individuato in quelle terre cui abbiamo accennato il territorio costituente il cuore geofisico e geopolitico del mondo. Il Lavender anzi aveva affermato che «colui che domina il cuore della terra, domina la terra».

Ed ecco la Russia all'opera: tenuto aperto con energico coraggio e con dovizia di mezzi che chiameremo per comodità di locuzione «americana», la strada polmone di Murmansk, domate le tempeste dello stretto di Bering con geniali perfezionamenti della scienza meteorologica e con la tecnica della navigazione, la regione tra la punta degli Urali sul mare di Gara e l'isola di Wrangel fu — con perno al capo Gelluskin — oggetto delle più accurate investigazioni onde rendere quelle desolate lande capaci di costituirsi basi di una navigazione e di un aereotraffico artico su cui lo sforzo sovietico potesse fare sicuro assegnamento.

Sarebbe troppo lungo qui enumerare le difficoltà che dovettero essere vinte, le realizzazioni che furono conseguite: nella risultanza finale si addivenne a tali risultati da vincere ogni ostacolo alla navigazione marittima ed aerea e la natura fu vinta quanto furono vinte le armate hitleriane.

Lì, dove era ghiaccio e desolazione, ferve la vita, la vita — cuore dello sforzo sovietico, la vita cuore della più grande vittoria sulla natura che le forze proletarie abbiano mai conseguito.

Il proletariato di tutto il mondo si riconosce nello sforzo e nella vittoria sovietica, frutto della concordia operaia e contadina e della solidarietà tra cento popoli cui altri popoli aspirano ad unirsi per il bene del mondo in un canto di gioia nel lavoro, di lieta disciplina e di ferrea concordia volte al conseguimento della giustizia ed al trionfo del lavoro umano nella solidarietà tra i popoli. I partiti proletari sono le avanguardie del progresso sovietico nelle comunità nazionali europee. Ad esse — come ai liberi popoli dell'Unione Sovietica — ineluttabilmente arriderà la vittoria il primo passo verso la quale è rappresentato dalla sorgiva simpatia delle classi lavoratrici della libera America.

COMPAGNI

Lotta e lavoro

è il vostro giornale. Leggetelo! Esponetegli le vostre opinioni.

Comunismo e religione

I nostri avversari ideologici sono soliti di affermare che il comunismo e la religione sono termini antitetici e soggiungono che non vi è modo di poter trovare tra essi una forma di convivenza spirituale.

Essi dichiarano che dagli albori della rivoluzione russa, fino ad oggi, il comunismo ha sempre svolto un'attività contro la fede religiosa.

Ciò è falso perchè in Russia nell'ottobre del 1917 il potere dello Stato non si scagliò contro la religione ma contro i preti reazionari allo sviluppo delle nuove dottrine sociali, contro i popi che avevano mantenuto in uno stato di servaggio, di abbrutimento e di ignoranza il popolo russo.

Anche se durante le inevitabili allucinazioni e brutture della rivoluzione furono bruciate alcune chiese, la Russia comunista concesse in seguito al proprio popolo il libero esercizio di ogni religione.

Non si è verificato insomma il tentativo di costruire le fondamenta dello stato soltanto sulla ragione, come voleva Robespierre. E dopo la bufera, è ritornato il sereno: il comunismo puro, nobile, evoluto, che concede la libertà religiosa.

Si può obbiettare che Marx definì la religione «l'oppio del popolo». E' vero ma ciò deve intendersi nel senso filosofico e politico, nel senso cioè che il sistema religioso spesso mantenuto artificiosamente difende gli interessi dei preti e dello stato, mantenendo un ordine sociale in cui viene sfruttata la massa lavoratrice.

La Russia comunista si scagliò quindi contro il sistema religioso, non contro la religione, contro la prassi religiosa, non contro la fede religiosa. A conforto di questa asserzione sta il fatto che dopo i primi moti rivoluzionari, ritornarono sugli altari le sante icone e furono riaperte le chiese nelle quali furono celebrate le messe da preti non più legati alla cricca zarista, ma spiritualizzati dal nuovo ordine sociale.

Il prete in Russia svolgeva una propaganda deleteria tra le masse dei contadini e degli operai. Le sfruttava soltanto senza educarle, senza avvicinarle all'Altissimo.

Il comunismo ha trasformato il religioso e l'ha avvicinato alla essenza del vero cristianesimo che auspica l'affratellamento dei popoli. In tal modo ha contribuito al miglioramento spirituale del popolo russo, gli ha tolto le scorie ed ha fatto vibrare le corde sensibili del suo animo.

Solo un grande movimento rivoluzionario poteva raggiungere tali obbiettivi che devono essere riconosciuti dai nostri denigratori i quali sostengono invece l'insanabile dualismo religione-comunismo.

Non esiste un antagonismo tra la fede religiosa e il comunismo.

La Fede religiosa si propone con la sua propaganda un miglioramento spirituale della umanità, un contributo di caldo e operante amore per il prossimo, l'affermarsi di una etica sempre più pura tendente alla perfezione dell'uomo.

La forza motrice della religione si propone che l'uomo consideri il suo simile come fratello, che gli sia di guida nelle traversie inevitabili della vita, che lo aiuti se è debole.

L'assenza di ogni religione si propone di eliminare le brutture dell'animo e di fare tacere il folle egoismo causa di tanti dolori, di tanti lutti e di tante disgrazie.

Il grande motore di ogni religione aziona un sistema morale che si propone di moderare le brame ataviche di predominio, di diminuire le distanze sociali fra gli individui, di generare un disprezzo per la ricchezza.

Infatti Cristo, il principe degli iniziati, il biondo Galileo, deve essere considerato il più grande riformatore che abbia avuto l'umanità.

La sua affermazione che è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago, che un ricco nel regno dei cieli, precorre di circa duemila anni le attuali concezioni sociali del comunismo.

Diranno i nostri detrattori che ciò è profano. No, ciò è la realtà storica, ciò è il risultato dell'esame della vera essenza della religione messa in relazione delle teorie comuniste.

Cosa si propone di raggiungere il comunismo?

Il comunismo vuole anzitutto che la massa si educhi, si elevi, che partecipi alla vita della nazione, che non sia amorfa.

Il popolo non deve essere l'armento umano guidato dal pastore avido della sua lana e della carne dei suoi agnelli, il popolo deve essere evoluto aiutato, saggiamente consigliato.

Il comunismo bandisce la crociata contro i ricchi che detengono tutti i beni della terra, sancisce il principio che chi non lavora non ha diritto al vitto. E' forse immorale tutto ciò? E' contro la religione?

Il comunismo profetizza che verrà il giorno in cui saranno abbattute le frontiere tra stato e stato le quali contribuiscono a mantenere elevato il costo di alcuni prodotti.

Il suo sistema ideologico auspica un'umanità senza pericolose avventure senza guerre e rivolgimenti senza sciocche superstizioni, in cui non ci siano schiere di servi supinamente devoti ai ricchi, ma uomini sani fisicamente e moralmente che vivano in ordine.

Da platone a Campanella, da Moro a Marx, da Lenin a Stalin, il comunismo si è sempre proposto di abbattere lo sfruttamento delle masse e di fondare una società egualitaria composta di uomini illuminati, amanti del lavoro, appassionati delle arti e delle scienze.

E' forse tutto ciò in antitesi con la religione? Sarebbe una congiura contro la verità se si affermasse tale concezione.

Il comunismo al pari della religione vuole soffocare il senso brutale della forza, il rozzo egoismo e il vile interesse in modo che l'avvenire sia più felice di quello che è stato il passato.

L'avvenire col comunismo sarà più bello, di una bellezza più naturale, più elevata e più armonica.

Noi quindi diciamo che esiste una forma collaboratrice tra i due termini del binomio comunismo-religione, che se oggi è allo stato embrionale in un domani non lontano sarà una cosa concreta.

Quando questa travagliata umanità non sarà più dissanguata dallo sfruttamento degli avidi industriali e delle guerre apocalittiche, quando l'individuo avrà raggiunto la sua piena integrale evoluzione sociale, si sentirà più vicino a Dio e alla religione.

Gran merito di questo progresso etico sarà dovuto indubbiamente al comunismo che cerca di raggiungere rapidamente il traguardo della vita operosa, felice e morale.

Dovrà pur riconoscere l'essenza altamente morale della dottrina comunista, dovrà pur riconoscersi alla luce solare che genii religiosi come [illegible], Mosè, Budda, e Cristo hanno permeato le loro dottrine di uno sfondo comunista.

Estirpiamo quindi alle ortiche le superstizioni fondate su basi e volgari interessi, liberiamoci dalle scorie che non ci fanno ufficialmente riconoscere che l'antitesi religione, comunismo esiste soltanto nella mente dei ricchi e degli opportunisti che paventano nell'affermazione del verbo egualitario il piccone che dovrà demolire le loro case dove sono accumulati ingenti tesori carpiti alla massa dei lavoratori.

Sono questi ricchi i veri nemici della religione, sono coloro che ostacolano con la loro continua reazione l'affermazione del progresso voluto dal comunismo.

E' questa reazione la sola forza antireligiosa, la forza che genera il livore e l'odio, e non già l'amore e l'avvicinamento a Dio. Che i nostri nemici ideologici si ricredano dunque su di noi e sappiano individuare le origini e le cause sociali che si oppongono allo sviluppo della coscienza religiosa.

ing. Antonio Jesu

Una comunicazione del C.L.N.P.
circa il Fronte della Gioventù e l'Unione Donne Italiane

Il C.L.N.P. comunica che nella sua seduta odierna, il Presidente del C.L.N.R.V. prof. Morin, ha dichiarato essere falsa la notizia apparsa su alcuni giornali veneti, secondo cui il C.L.N.A.I. avrebbe deliberato che il Fronte della Gioventù e l'Unione Donne Italiane non sarebbero più considerati come organismi di massa, in quanto il C.L.N.A.I. stesso non ha preso alcuna delibera sull'argomento, per quanto sia stato prospettato in seno ad esso.

P. C. I.
Federazione provinciale
Comitato cittadino "Oreste Cotterli,,
Chiarificazione

Riteniamo opportuno onde evitare spiacevoli equivoci, chiarire la situazione di Zeffrino Gasparino da Spilimbergo.

Lo Zeffrino al processo celebratosi a Udine a suo carico il 17-8-45 non è stato assolto come asserisce erroneamente il «Lavoratore» di Trieste ma i Giurati, concordemente, hanno deferito l'imputato alla Commissione d'Epurazione ed hanno rinviato il processo onde venga fatta l'istruttoria.

Il problema dei bozzoli

Nel numero del [illegible] agosto u. s. del giornale «Libertà» è stato trattato il problema dei bozzoli delle nostre provincie e, dato che la questione ha avuto un seguito sul terreno della realizzazione di quanto in quell'articolo si era sostenuto, riteniamo opportuno riparlarne, pubblicando integralmente l'ordine del giorno approvato ad unanimità della «Commissione Provinciale Bozzoli di Udine» in una delle sue ultime sedute. Eccolo:

«La Commissione Provinciale Bozzoli di Udine, nella sua riunione del 18 agosto 1945, essendo venuta a conoscenza dell'intendimento di ripartire la produzione dei bozzoli della corrente annata agraria mediante un piano nazionale;

Ritenuto che gli allevatori del Friuli hanno sostenuto anche negli anni in cui il costo di produzione era solo in minima parte rimunerato dal modestissimo prezzo ricavato, e ciò, sia per attaccamento ad un allevamento che è tipico della zona e che rappresenta un vanto di tutta una categoria, sia perchè le condizioni della zona notoriamente ad economia povera tanto industrialmente che nel campo agricolo imponevano di tener duro ad ogni costo nell'attesa di tempi migliori;

Accertato che l'esportazione, anche parziale, di bozzoli condurrebbe fatalmente allo sviamento di maestranze specializzate che non troverebbero più la possibilità di guadagnarsi il pane nella loro terra, e che, per converso, tale esportazione alimenterebbe industrie destinate fatalmente a scomparire, come già da lungo tempo lo dimostra il fatto che parecchie attrezzature di altre provincie sono state trasferite nella nostra per ricevere nuova linfa dal nostro lavoro;

Affermata l'assurdità di una ripartizione del prodotto che effettivamente favorirebbe le zone che hanno disertato gli allevamenti a scapito di quelle che li hanno mantenuti nella quasi totale interezza;

Considerato inoltre che una lavorazione ragionevolmente accentrata presenta notevolissimi vantaggi sia per l'uniformità del prodotto come per il minor costo di produzione e dei trasporti;

Delibera:

Tutta la produzione dei bozzoli della provincia deve essere assegnata per la filatura agli impianti industriali della Provincia stessa; per la ripartizione nell'ambito provinciale la Commissione Provinciale Bozzoli si riserva di prendere accordi direttamente con i rappresentanti degli industriali.

* * *

N.B. I tre rappresentanti della Camera del Lavoro che fanno parte della Commissione Provinciale Bozzoli in particolar modo insistono affinchè tale delibera venga attuata integralmente.

I criteri contenuti in questo ordine del giorno sono condivisi pienamente e sostenuti pure con fervore dalla Commissione Provinciale Bozzoli di Treviso per quel che riguarda quella provincia, la quale si trova presso a poco nelle stesse nostre condizioni, mentre l'assemblea generale dei produttori di bozzoli di tutta Italia riunita a Milano il 21 agosto u. s. per stabilirne i prezzi, ed alla quale era pure presente un nostro rappresentante, non ha potuto a meno, udite le ragioni, di accettarne le conclusioni.

I nostri rappresentanti nella locale Commissione Bozzoli, nelle persone del dott. Comino, di Guido Nadalutti ed Alessandro Galli, hanno fatto benissimo, interpretando fedelmente il pensiero nostro, a proporre, come hanno proposto, e a sostenere, che i bozzoli della nostra provincia abbiano a essere filati nella provincia stessa. E ciò, non per uno stupido concetto campanilistico, dal quale rifuggiamo, ma per una ragione fondamentale di giustizia che trova la sua motivazione nei seguenti fatti:

Quest'anno si sono prodotti in Italia complessivamente circa 12 milioni di chilogrammi di bozzoli — contro 38.39 milioni di chilogrammi di qualche anno fa — così suddivisi per regioni: 9 milioni nel Veneto; 2 milioni fra la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e l'Emilia; 1 milione circa nell'Italia centro-meridionale; totale: 12 milioni. Dei 9 milioni prodotti nel Veneto, quasi 7 milioni sono stati dati, per circa una metà ciascuno, dal Friuli e dalla Provincia di Treviso. Le Provincie di Padova, Vicenza, Verona, Venezia e Gorizia, messe insieme, hanno dato i restanti 2 milioni. Se i bozzoli prodotti nel Friuli e nel Trevigiano verranno lavorati nella loro totalità direttamente nel Friuli e nel Trevigiano le filande di queste 2 provincie potranno lavorare circa 6 mesi; diversamente, e cioè se i bozzoli verranno suddivisi su base nazionale, le filande in genere — le cui maestranze, del resto, sono andate, fuori di qui, a mano a mano disperdendosi, assorbite da altre attività che lavoreranno sì e no 2 mesi all'anno. Le provincie del Friuli e del Trevigiano non danno altre importanti risorse industriali, contrariamente a quanto è per le altre provincie dell'alta Italia ove vi sono filande, ricche di altre industrie e di agricoltura; e nemmeno le altre provincie sono state colpite dai danni della guerra come le nostre, Treviso, diremmo, in modo particolare, che ha avuto anche negli scorsi giorni grandinate distruggitrici di ogni ben di Dio in estese campagne. Orbene, dato e considerato tutto ciò, perchè non dobbiamo chiedere e volere che il poco lavoro che possiamo dare alle nostre filande, con prodotto nostro, frutto di sudata opera nostra, non vada disperso in mille rivoli, con scarso utile per tutti?

DALLA CAMERA DEL LAVORO
Accordo tra l'Alleanza delle Cooperative e la Camera Confederale del Lavoro

Il giorno [illegible] agosto [illegible] presso la sede dell'Alleanza delle Cooperative per la Provincia di Udine si sono incontrati il sig. dott. Erminio Zanuttig in rappresentanza dell'Alleanza Naz. delle Cooperative e i sigg. Primo Romanutti e Gualtiero dott. Driussi in rappresentanza della Camera Confederale del Lavoro di Udine, per prendere [illegible] situazione venutasi a creare nei riguardi dei dipendenti delle Cooperative della Provincia per effetto dell'applicazione del cosidetto «Patto di Milano» per i lavoratori dell'industria e di quello stipulato in data 1-8-45 tra la Camera Confederale del Lavoro e l'Associazione Friulana dei Commercianti per un'indennità di contingenza da concedersi ai lavoratori dipendenti da aziende commerciali.

Dopo cordiali ed esaurienti discussioni si è convenuto quanto segue:

a) le cooperative di produzione e lavoro a carattere industriale concederanno ai loro dipendenti l'indennità di contingenza nella misura e nelle proporzioni previste dal «Patto di Milano».

b) le Cooperative di Consumo si atterranno per la corresponsione dell'indennità di contingenza alle norme di cui l'accordo in data 1-8-45 stipulato fra l'Associazione Friulana Commercianti e Camera Confederale del Lavoro.

c) le latterie Sociali e turnarie si atterranno per la concessione dell'indennità di contingenza all'accordo che a parte viene stipulato e che del presente forma parte integrante.

p. Alleanza Naz. Cooperative: f.to Erminio dott. Zanuttig.

p. Camera Confederale del Lavoro: f.to Primo Romanutti; Gualtiero dott. Driussi.

Accordo per la concessione
di una indennità di contingenza ai casari delle latterie della Provincia di Udine

Il giorno [illegible] agosto presso la sede dell'Alleanza delle Cooperative per la Provincia di Udine tra il dott. Erminio Zanuttig in rappresentanza dell'Alleanza Naz. delle Cooperative e sigg. Primo Romanutti e Gualtiero dott. Driussi in rappresentanza della Camera Confederale del Lavoro di Udine, dopo cordiali discussioni si è convenuto quanto segue:

a far tempo dal 18 luglio 1945 è concessa ai casari dipendenti delle latterie della Provincia di Udine, fermo restando il Patto di lavoro attualmente in vigore che prevede:

a) i seguenti minimi di paga comprensivi sull'indennità di presenza e della gratifica natalizia, fino a q.li 4 giornalieri di latte L. 564.12; da q.li 5 a q.li 12,99 giornalieri di latte L. 909,98, da q.li 13 fino a q.li 14,99 giornalieri di latte 1071,32; da q.li 15 giornalieri di latte L. 1[illegible];

b) indennità per [illegible] festivo [illegible] sul salario giornaliero;

c) la corresponsione degli assegni familiari sarà fatta in base di tabelle [illegible] per i lavoratori dell'industria una indennità di contingenza nelle seguenti misure: per i casari celibi che prestano la loro opera alle dipendenze:

a) di latterie che lavorano fino a q.li 4 di latte al giorno L. 70 gior.;

b) di latterie che lavorano da q.li 4,01 a q.li 8 al giorno L. 80 gior.;

c) di latterie che lavorano oltre q.li 8 di latte al giorno L. 100 gior.

Per i casari capi famiglia (che fruiscono degli assegni familiari) verrà concesso un supplemento di indennità di contingenza nella misura di L. 5 giornaliere per persona a carico fino al massimo di tre persone.

L'indennità di contingenza non costituisce parte integrante della retribuzione ad alcun effetto, [illegible] è esente da pegni contribuzione e scopi previdenziali, sociali ed assicurativi.

L'indennità in parola sarà dovuta anche per il periodo di ferie effettivamente goduto; qualora le ferie non vengano godute al casaro spetterà solamente il pagamento delle giornate di ferie non godute e l'indennità di contingenza sarà dovuta una volta sola.

Qualora la latteria conceda al casaro delle prestazioni in natura non contemplate nel patto di lavoro, queste dovranno essere pagate in contanti dal casaro stesso.

p. Alleanza Naz. Cooperative: f.to Erminio dott. Zanuttig.

p. Camera Confederale del Lavoro: f.to Primo Romanutti; Gualtiero Driussi.

Salari di fame
e di disperazione

Ho parlato il giorno 21 c. m. col portinaio della Previdenza Sociale in Udine.

E' un padre di famiglia con moglie e due figli.

Non ha alcun reddito oltre il suo salario.

E' un mutilato di guerra.

Ha dipinto sul viso la miseria, la disperazione, l'avvilimento di un uomo che non può salvare dalla fame i suoi piccoli, il profondo dolore di un padre di famiglia che deve dire di no ai suoi figli che gli chiedono del pane.

Il suo mensile è di lire 1500.

Perchè si vuol uccidere una famiglia a poco a poco?

1500 lire al mese per un uomo con moglie e due figli non è un salario di fame, è un salario di morte! è l'avvelenamento progressivo preso quale sistema.

E' possibile che ancora si lasci no sussistere di questi salari?

FIRMINO CASARSA
Sottosez. di Adegliacco Cavalicco

Sindacato panettieri

Si è costituito presso la Sede della Camera Confederale del Lavoro il Sindacato dei Panettieri il cui Comitato Direttivo provvisorio è composto dei seguenti lavoratori: Segretario: Zuliani Mario, cassiere: Marini Gino; membri: Fantuzzi Giovanni, Pauluzzi Provino, Livoni Giovanni.

Si ricorda a tutti gli interessati che per informazioni, tesseramento, contributi ecc. l'ufficio è aperto tutti i giorni dalle ore 17 alle 18 escluso il sabato e i giorni festivi presso la sede della Camera confederale del Lavoro.

LA CARNIA

Enemonzo

Per iniziativa del C.L.N. locale domenica scorsa 18 c. m. nella «Casa del Popolo» si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato i vari Partiti e i capi famiglia dell'intero Comune.

E' stata esposta agli intervenuti la situazione del Comune e fatta relazione dell'attività del C.L.N. e della Giunta locale. Sono stati resi noti i vari provvedimenti presi per migliorare le condizioni e particolarmente quelle del patrimonio boschivo e delle malghe comunali, facendo osservare che Giunta e C.L.N. sono le prime amministrazioni pubbliche che tutelano gl'interessi degli abitanti nei diritti e nei doveri. Sono stati invitati i presenti a collaborare più strettamente con questi organi popolari nell'opera di risanamento e di ricostruzione, ed a esporre una critica sana e costruttiva che non si limiti quindi ad essere esposta sui tavoli delle osterie.

La sinistrata frazione di Esemon di Sotto ove il vandalo nemico ha compiuta la sua criminosa opera di distruzione, ha avuto parte importante nella riunione. Sono stati invitati tutti e particolarmente i più abbienti a dare il loro aiuto ai sinistrati nell'opera di ricostruzione delle case.

Finita l'esposizione la Giunta comunale ha discusso alla presenza di tutti le questioni poste all'ordine del giorno: i vari provvedimenti che ne sono derivati sono stati approvati all'unanimità.

La riuscita riunione ha dimostrato la fattiva collaborazione fra i Partiti, C.L.N. e Giunta, il cui fine è il benessere della popolazione e la realizzazione di una vita veramente democratica.

Comeglians lavora

Domenica 18 c. m. si è avuta una riunione di compagni comunisti, socialisti e popolazione tutta. Numerosi gli intervenuti.

Il segretario della nostra Sezione ha illustrato ampiamente la necessità d'intensificare il lavoro di propaganda, di lavorare con tenacia per contribuire alla formazione di quel blocco di forze popolari che non solo saprà resistere all'azione delle forze oscure reazionarie ma di essere in grado di guidare le sorti del nostro Paese. Queste forze sapranno portare a termine questo grave compito come hanno saputo salvare l'Italia e cacciare l'odiato invasore.

Ha inoltre richiamato l'attenzione di tutti sulla necessità di dare maggior impulso e rafforzamento a tutte le organizzazioni di massa.

Il compagno Ezio Divora deplora vivamente l'atteggiamento apatico ed indifferente assunto da un certo numero ristretto di persone, impiegati, professionisti ecc. del paese stesso per tutto ciò che concerne i problemi economici e sociali locali.

Per ricostruire e riedificare moralmente e materialmente il nostro Paese abbiamo bisogno di tutte le forze sane e progressiste. Astenersi da questa faticosa lotta ricostruttiva significa essere di peso e di ostacolo al rinnovamento totale della nostra società.

Spilimbergo
La giusta protesta dei dipendenti del comune

I dipendenti del Comune hanno inviato alla Camera Confederale del Lavoro di Udine la seguente lettera:

Alla Camera Confederale del Lavoro UDINE

«La stampa e la radio hanno ripetutamente comunicato che, in seguito allo sciopero generale degli impiegati statali, parastatali e degli Enti Pubblici dell'Italia Settentrionale, le Autorità, accogliendo le giuste rivendicazioni degli impiegati stessi, hanno disposto che i miglioramenti economici di cui al D. L. L. 13 marzo 1945 n. 116 siano estesi a tutti indistintamente i dipendenti pubblici a partire dal 1 maggio 1945.

La riuscita dello sciopero si può dire sia stata completa, senonchè la soddisfazione degli impiegati è rimasta sino ad ora puramente morale almeno per noi dipendenti comunali della provincia di Udine, perchè la Prefettura interpellata in proposito ha fatto sapere che per l'applicazione del decreto sopracitato bisognava attendere disposizioni.

Quando verranno date queste disposizioni non è detto (e pare che ciò non preoccupi eccessivamente le Autorità Superiori), ma quello che purtroppo rimane assillante e non soffre rinvii è il problema della vita degli impiegati e delle loro famiglie.

Preghiamo perciò codesta Camera Confederale del Lavoro di voler interessare la Prefettura di Udine affinchè i miglioramenti economici ottenuti non rimangano sulla carta ma si convertano al più presto in quel denaro così necessario, e mai sufficiente in questi momenti, per sbarcare il lunario.

DEL COMUNE DI SPILIMBERGO
I DIPENDENTI
(*Seguono le firme*)

Cervignano
La riunione dei rappresentanti della Federterra

In data odierna si sono riuniti presso questa Camera mandamentale del lavoro i rappresentanti della Lega dei Contadini dei Comuni di Aquileia, Campolongo al Torre, Cervignano, Ruda ed i paesi e villaggi di Villa Vicentina, Perteole, Fiumicello, Terzo, Scodovacca e S. Lorenzo.

La seduta si è aperta alle ore 9 con un'orazione del Segretario Fornasir della D. C. il quale ha porto loro il saluto e l'augurio della Camera, prima di intraprendere le discussioni mirranti a rivendicare i giusti desideri dei lavoratori della terra.

Il compagno Sartoretti, segretario per il P.C.I., ha quindi illustrato l'organizzazione di massa, i moventi e la necessità della stessa, impartendo quindi le direttive per una proficua attività nel campo sindacale.

Per le località nelle quali per timore dei padroni o per sfiducia dei coloni e che quindi dal punto di vista organizzativo si possono classificare fra le meno penetrabili, egli ha spronato i presenti a svolgere un intenso lavoro di propaganda per una adesione totalitaria alle Leghe poichè solo attraverso a queste si arriverà a difendere i diritti dei lavoratori della terra.

Si è passato quindi alla nomina dei rappresentanti provvisori della Lega Mandamentale la quale risulta così composta:

Moro Giuseppe, rappresentante mandamentale; Donda Giovanni, id. di Aquileia; Gallas Giuseppe, id. di Campolongo al Torre; Comar Lino, id. di Cervignano; Stabile Guerrino, id. di Fiumicello; Pizzin Domenico, id. di S. Lorenzo; Cumin Livio, id. di Ruda.

Ultimate le votazioni, il compagno Pascoli, segretario pel P.S.I.U.P. ha aperto le discussioni sulle rivendicazioni dei contadini. Dopo un'animato ma cordiale scambio di idee che si è prolungato per un paio d'ore, al fine di porre termine ad uno sfruttamento egoistico ed esoso, è stato proposto quanto segue:

1) Due terzi del prodotto al colono; un terzo al proprietario.

2) Il bestiame vada in proprietà del colono.

3) Le spese di manutenzione degli attrezzi siano divise nella misura del 50 per cento.

4) Siano a carico del proprietario le tasse che presentemente gravano sul contadino.

5) Revisione dell'attuale trattamento Cassa Mutua Malattie ed Infortuni.

6) Formazione di una Commissione per la revisione delle condizioni igieniche ed edili delle case coloniche. Eventualmente costringere i proprietari ad una sistemazione.

7) Rimborso dell'affitto da parte dei proprietari quando trattasi di abitazione di proprietà colonica.

8) ed ultimo. Cedere in affittanza la proprietà terriera; è questa la rivendicazione più sentita ed agognata dai lavoratori della terra, poichè tra il contadino e la terra che egli lavora e che la quotidiana fatica fa sua, non vi deve essere di mezzo nè un padrone che assorba per sè gran parte del prodotto, nè gravame di interessi e ipoteche.

Nel chiudere la seduta i Segretari hanno nuovamente invitato i rappresentanti della Federterra a perseverare nel loro giusto sforzo rivendicativo con spirito battagliero per porre finalmente termine ai contratti di mezzadria con le loro caratteristiche ancora feudali.

Conferenza di Ninci
a Latisana

Martedì 21 corrente nella sala di riunione della Sezione Mandamentale del P.C.I. di Latisana, alla presenza del Comitato, dei rappresentanti delle Sezioni Comunali del Mandamento e dei compagni del P.S.I. della Sezione locale, dalle ore 19 alle 21 ha parlato il compagno Ninci.

Ha riaffermato le necessità e doveri del partito, nell'Italia democratica progressista. E' stato molto chiaro ed obiettivo nell'illustrare la crisi governativa del giugno scorso, citando pure nella sua ampia relazione gli sforzi dei partiti di sinistra per la più rapida risoluzione, attribuendo la giusta importanza ai Comitati di liberazione, tramite i quali si può sentire la vera voce del popolo. Ha dato una convincente spiegazione sui pericoli derivanti dall'estremismo e settarismo politico, esortando i compagni di mantenersi come nel passato immuni da tali contagi. La sua voce è stata la perfetta interprete di tutti i compagni nell'offrire la nostra collaborazione per la ricostruzione morale e materiale della tanto provata patria nostra. La riunione si è chiusa con un breve rapporto da parte dei rappresentanti le Sezioni comunali del Mandamento. Speriamo che questa riunione sia l'apertura di una lunga serie, e che il compagno Ninci ritorni presto.

VITA DI PARTITO

Campoformido

Presso la sede ha avuto luogo la riunione della Sezione comunale del P.C.I. per la nomina del Comitato direttivo provinciale.

Il Segretario politico è stato nominato il compagno De Colle sindaco del Comune. La riunione è stata presieduta dal compagno Tosta della Sezione di Udine e dalla compagna Del Negro Ernestina responsabile della Sezione femminile della Federazione.

Maniago

Domenica 26 u. s. nella sala del Teatro del Popolo il compagno Luigi Bortolussi della Federazione provinciale di Udine ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema «La funzione nazionale della classe operaia nella lotta di liberazione e nella ricostruzione».

L'oratore che ha parlato per quasi un'ora e mezzo suscitando vivo interesse fra i convenuti è stato salutato da una calorosa ovazione.

VITA DI PORDENONE

Una lettera del Fronte della Gioventù al Vescovo

Domenica scorsa, in occasione del Congresso diocesano della Gioventù Cattolica della Diocesi Concordiense che ha avuto luogo a Pordenone, il Fronte della Gioventù di Pordenone inviò la seguente lettera a Sua Eccellenza monsignor Vescovo:

«*La gioventù di Pordenone, inquadrata nel Fronte della Gioventù in occasione del Congresso Diocesano, porge il suo saluto augurale al Vescovo della Diocesi, che ha voluto onorare della sua presenza la nostra città.*

Il Fronte della Gioventù, che raccoglie nel suo seno, tutti i giovani senza distinzione di partito, coglie l'occasione per esprimere la sua solidarietà alla Chiesa Cattolica, ed augura che la fede Cristiana, al di sopra di tutte le opinioni politiche, possa essere fecondo legame fra tutti gli Italiani, per appianare ogni dissenso e possa contribuire così al risanamento ed alla ricostruzione della Patria».

Devotamente
Il Fronte della Gioventù di Pordenone

Il Fronte della Gioventù a favore degli infermi

Riceviamo dal Fronte della Gioventù la seguente comunicazione:

«*Una commissione di tre giovani si è oggi recata al Sanatorio per visitare i compagni colà degenti, reduci dai campi di concentramento. Abbiamo voluto visitarli nel momento della distribuzione del vitto per renderci esattamente conto di quanto viene loro distribuito. Esso è scarso e pessimo. Poco lusinghiera è l'assistenza sanitaria. Dai degenti abbiamo saputo che le visite dei sanitari sono rade. La frutta non viene mai distribuita, le iniezioni, se di prezzo costoso, non vengono eseguite a spese del Sanatorio bensì dei famigliari.*

Coloro che non hanno la possibilità di ricevere aiuti dai famigliari non possono altro che attendere la morte.

Un saluto dei compagni da Wiener Neustadt

Nella nostra redazione s'è soffermato il compagno Della Toffola da Fontanafredda, appena giunto dalla Germania. Per primo trasmettiamo i saluti da parte di Gasperotto Elio (Roraigrande) e di Furlan Serafino (Pieve di Porcia) che si trovano nel di Wiener Neustadt.

Il trionfo dell'Esercito Russo ha apportato agli italiani internati a Wiener Neustadt una vita di libertà e benessere.

All'entrata le Autorità dell'Esercito liberatore hanno permesso la pubblicazione di un periodico: «La Voce» il quale era redatto dagli italiani in piena libertà ed in esso venivano pubblicate tutte le notizie dalla radio, le notizie della vita locale e degli espatriati. Contemporaneamente il cibo aumentò e fu distribuito il tabacco.

Trasmettiamo queste notizie più che sicure perchè servano a tranquillizzare le famiglie di tutti coloro che, forzatamente, si trovano all'estero.

Assalti ai passanti

Tutte le notti al ponte del Bocus (Corva) gruppi d'armati fermano i passanti e li derubano.

Coloro che s'illudono credendo che i tempi di Dick Turpin fossero solo invenzioni romanzesche devono tuttavia arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti.

Solo un energico intervento delle autorità può evitare il ripetersi di simili azioni.

Sparizione di documenti

Secondo informazioni pervenuteci da fonte sicura, il giudice, che presiede all'istruzione delle cause contro i fascisti e collaborazionisti, lamenta la sparizione di alcuni documenti accusatori.

Abbiamo interpellato il nuovo Commissario di Polizia ed, in una prossima cronaca, crediamo di dare notizie più precise. Intanto sta svolgendosi un'inchiesta.

Il lavoro dei C.L.N.

Già nell'ultima cronaca demmo notizie della grande opera assistenziale svolta dal C.L.N. di Pordenone.

In questi ultimi giorni esso ha devoluto [illegible] lire per organizzare l'assistenza in favore degli ex internati politici [illegible] per finanziare una buona organizzazione della Camera del Lavoro e [illegible] al Fronte della Gioventù che sta realizzando una proficua opera culturale e sportiva in favore dei giovani.

Sei milioni per risolvere la disoccupazione operaia

Il C.L.N. di Zoppola aveva formato una commissione per raccogliere fondi i quali dovevano finanziare una serie d'opere di pubblica utilità e risolvere il problema della disoccupazione.

Una delegazione di 44 operai presenziarono la riunione fra le Autorità Comunali, C.L.N. con elementi più ricchi del paese. Fu allora stabilito un prestito di 6.000.000 di lire per finanziare opere di pubblica utilità, le quali asorbano gli operai disoccupati.

La serietà della rappresentanza operaia e la fermezza del C.L.N. ha suscitato nel paese favorevolissimi commenti.

Propaganda del Fronte della Gioventù

In questa settimana particolare importanza ha avuto la riunione dei giovani a Roraigrande. Si può dire vi abbiano partecipato tutti i giovani del Paese. Furono lette e commentate alcune circolari.

Mercoledì una rappresentanza del F. d. G. ebbe un'intervista con il C.L.N. di Porcia. Si arrivò ad un accordo su tutti i temi discussi. Giovedì si costituì la Sezione di Tiezzo.

In cerca di verità

Nel nostro numero anteriore si è pubblicato un articolo: «Eterno Mercato nero».

Per precisare quello che c'è di verità nella notizia che ci ha trasmesso il nostro corrispondente di fabbrica ricopiamo una lettera del sig. Antonino Leone:

«*Nel giornale del giorno 18 corrente è comparso nella «Vita di Pordenone» un articoletto dal titolo «Eterno mercato nero» nel quale è detto che la direzione delle Officine Galileo di Pordenone aveva posto in vendita a mercato nero delle tegole, avute in assegnazione al prezzo di fabbrica di L. 4 cadauna, perfino a prezzo di L. 25 l'una. La direzione delle Officine Galileo, dice l'articolo, aveva avuto l'assegnazione di venticinquemila tegole su buono regolare emesso dal sig. Leone e vistato dal C.L.N locale.*

Il fatto può sussistere, prego però precisare che il buono a cui si accenna non fu mai rilasciato dal sottoscritto, nè vistato dal C.L.N.

Vi sarò grato se vorrete pubblicare tale rettifica sul Vostro giornale.

Ringraziando con distinti saluti».

(segue firma)

Il rappresentante del P. C. nel C.L.N. compagno Sergio dice che da due mesi s'è iniziata una inchiesta, la quale fu interrotta col cessare della polizia partigiana, si lamenta ed attende che in uno di questi giorni venga rifatta nuovamente un'inchiesta.

Promettiamo render noto ai nostri lettori quale sarà il risultato dell'inchiesta.

Opera assistenziale
dei nostri compagni di Pasiano

I nostri compagni di Pasiano hanno organizzato una sottoscrizione a favore dei rimpatriati della Germania che, gravemente infermi, giacciono nel Sanatorio di Pordenone.

Sia per tutti di esempio il compagno ex partigiano «Lampo» che ha raccolto: kg. 67 di farina, 88 uova, 180 lire e le ha passate all'U.D.I. la quale si interessa dei nostri compagni che purtroppo devono stare in Sanatorio.

Non ci meravigliano simili fatti di solidarietà come quello di «Lampo». Essi si moltiplicano dappertutto e sono fatti dai veri partigiani, i migliori figli d'Italia.

Un giorno offersero la vita per riconquistare l'Italia; oggi essi dimostrano d'essere all'avanguardia nella ricostruzione della Patria.

Sindacati dei contadini

Abbiamo avuto l'occasione d'intrattenerci con una rappresentanza dell'organizzazione Sindacale Contadini della regione. Alle nostre domande hanno esposto la situazione di lavoro organizzativo fra i contadini del Mandamento e della zona di Pordenone.

In Aviano esiste un Comitato con 436 aderenti, che, democraticamente, hanno eletto i loro dirigenti; a Cordenone il Comitato dei contadini conta più di mille membri con la loro giunta direttiva; a Vallenoncello ci sono 300 aderenti e v'è gran entusiasmo tra la gioventù contadina che, organizzata nel Fronte della Gioventù, la settimana passata ha indetto una conferenza sul tema dell'organizzazione cooperativa di produzione agricola nei paesi di avanguardia democratica: Unione Sovietica, Bulgaria ecc. A San Quirino, Prata, Pasiano e Budoia c'è un nucleo iniziale con più di cento aderenti.

Pure a Zoppola, Azzano e Fiume Veneto esiste un gruppo.

Speriamo che quando s'inizierà la propaganda, l'organizzazione Sindacale contadina non sia inferiore a quella degli operai.

Conferenza in favore del Prestito
"Accorrete a sottoscrivere,,

Con questo caldo appello di italiano e di competente in materia finanziaria, si è rivolto ai convenuti di Pordenone la sera del 22 agosto, il signor Giulio Errico, Vice direttore della Banca Commerciale Italiana. La conferenza fu del tutto occasionale: infatti il signor Errico venne eletto ad oratore a causa del mancato arrivo dell'avv. Rossi de Franco, conferenziere designato dal C.L.N.

La sua parola, se pur improvvisata, ha suscitato la massima attenzione degli ascoltatori rappresentati da elementi di ogni categoria: dall'intellettuale all'industriale, dall'operaio all'agricoltore, richiamando questi ultimi nel loro errore di tesaurizzare la carta-moneta.

L'oratore, forte della sua esperienza, illustrò il problema del prestito ed il valore di una felice risoluzione mettendo in luce non solo — da buon bancario — i profitti derivanti dalla forma di impiego, ma anche il valore economico e nazionale del gesto.

Ricordò infine il severo monito del Presidente Parri che con la massima chiarezza pose giorni addietro la questione del Prestito nel quadro generale della ricostruzione morale e materiale del Paese.

Le parole di incitamento e gli argomenti dell'oratore furono accolti dall'applauso della folla dalla quale certamente l'indomani si sarà staccato qualcuno per partecipare all'atto di solidarietà italiana.

Il mercato libero della carne

Un compagno ci fa presente che nel raduno del 16 agosto, alla popolazione di Pordenone dovevano essere assegnati 120 q.li di carne a netto, mentre invece, dopo terminato il raduno, sono stati assegnati a Pordenone soltanto 18 quintali. Poco più del 10 per cento di quanto spettava.

Con l'apertura del mercato libero della carne la distribuzione a tessera è risultata di gran lunga inferiore al quantitativo di prima. E' assolutamente necessario che le Autorità preposte esaminino questo stato di cose e prendano una buona volta dei seri provvedimenti.

Si osserva che durante il tempo in cui la carne veniva distribuita a tessera, la media si aggirava sul 150 grammi mensili mentre doveva essere almeno 300 grammi mensili come minimo.

Secondo le disposizioni prefettizie attuali, si dovrebbe dare alla popolazione 100 grammi di carne settimanali con la tessera ed in più lasciare il mercato libero della carne per dar modo di acquistarla non al popolo, ma ai ricchi.

E' chiaro infatti, dai risultati sino ad ora conseguiti, che chi ha soldi, per pagarla a 180 lire al kilo mangia la carne e chi non può pagare... guarda.

Altra cosa da notarsi: nei precedenti raduni, i piccoli e medi proprietari agricoli portavano il bestiame, mentre le grosse aziende agricole, i grossi proprietari terrieri hanno sempre evitato il conferimento, per vendere il bestiame al mercato nero e quindi guadagnare di più. Sintomatico vero?

Come ai tempi del Fascismo

Un gruppo di operai della fabbrica Bertoja, ci invia la seguente notizia che trascriviamo senza alcun commento.

Il Capo della fabbrica di Bertoja Sburlin Leonardo ricorre ancora oggi alle vecchie usanze fasciste, esempio dimostrato in questi giorni: Quando un'operaio, per necessità deve recarsi in gabinetto, lo Sburlin prende il nome e cognome dell'operaio dandogli la multa oppure ritirandogli il premio che gli spetta.

Dopo le ore 6 (termine del lavoro) obbliga gli operai a fermarsi ancora una o due ore in più al lavoro per arricchire il padrone.

Una manifestazione contro il rialzo del prezzo del latte

Quando in Zoppola giunse la notizia che il prezzo del latte doveva subire un rialzo da 8 a 10 lire il litro si organizzò spontaneamente una manifestazione popolare.

I manifestanti ottennero dal Sindaco che il prezzo restasse invariato.

Conseguentemente, uno dei dirigenti della latteria, Pitoio Giuseppe, il quale voleva alzare il prezzo, ha dovuto rassegnare le dimissioni.

E' certo...?

Riceviamo un lungo scritto del nostro corrispondente di Sacile che ci comunica quanto segue:

«Un compagno, partigiano dell'Osoppo, si presentò al maggiore De Biasi per chiedergli informazioni. Il De Biasi ricevette in malo modo il valoroso partigiano e lo cacciò fuori dicendo: «Smettetela di riempirmi le tasche di disgraziati Partigiani, siete dei fanfaroni.... via».

Se questo fatto è vero, lo qualifichiamo di grande gravità perchè, è indice della mentalità di certi elementi che non hanno compreso l'eroismo dei partigiani, i figli migliori d'Italia, che nelle oscure ore di asservimento nazi-fascista, hanno lottato efficacemente contro gl'invasori stranieri e la caterva dei traditori che hanno collaborato col nemico.

A tali signori noi diciamo: «Le nazioni libere ricordano quanto ha compiuto l'Italia. Non dimentichi l'Italia quanto hanno compiuto i partigiani».

Le liste elettorali

Secondo le notizie comunicateci dal Municipio possiamo dire che la Commissione per le elezioni prosegue nel suo lavoro di compilazione della lista elettorale.

Si spera che per la metà del mese di settembre le liste saranno terminate.

Dal Fronte della Gioventù, abbiamo appreso la decisione del Governo secondo la quale non sarà concesso il voto ai giovani al di sotto dei diciotto anni.

Causa di questo sarebbe la necessaria confezione di un maggior numero di liste, che provocherebbe un ritardo delle elezioni.

Per ovviare ciò, i membri del Fronte della Gioventù hanno deciso offrire alle Autorità la loro collaborazione con la Commissione elettorale e raccorciare il lavoro.

Vita sindacale

Rivendicazioni degli impiegati municipali

Crediamo sia opportuno ed interessante rendere note le rivendicazioni economiche e di classe formulate dai nostri compagni impiegati nel Municipio di Pordenone. In occasione dello sciopero dichiarato da tutti gl'impiegati statali del nord Italia, gl'impiegati municipali di Pordenone, mediante la Commissione Municipale di Categoria, recatasi alla Camera del Lavoro, hanno chiesto le giuste rivendicazioni.

«Aumento di paga, ferie che nel Comune di Pordenone non venivano mai concesse ed altro. Indennità di liberazione e aumento di paga dal 1 maggio e non dal 1. di agosto».

I partiti politici ed i sindacati

La Camera del Lavoro ci ha inviato per la pubblicazione il seguente scritto che volentieri riproduciamo:

«*Si è verificato recentemente il fatto che, in parecchie occasioni, partiti politici sono intervenuti a favore dei lavoratori in tergiversazioni riguardanti salari, ore e condizioni di lavoro*».

«*Si ricorda a tutti che questo sistema è contrario alle consuetudini e alle norme. In tutti i casi le domande devono essere fatte attraverso le Commissioni Interne e la Camera del Lavoro e dal Comitato Provinciale Consultivo Misto*».

Costituzione del sindacato orchestrali

Il 19 agosto, presso la sede della Camera del Lavoro di Pordenone, presenti i rappresentanti dei vari complessi orchestrali della Zona, dopo che il segretario Corrado ha spiegato l'importanza dell'organizzazione sindacale e dopo cordiale discussione tra i convenuti si è proceduto alla elezione segreta dell'esecutivo sindacato della categoria.

Dallo scrutinio sono stati eletti i signori:

Diamante Giacomo; Bianchettin Achille; Michieli Annibale. Segretario del sindacato è stato nominato il sig. Diamante Giacomo. La riunione è stata chiusa invitando tutti gli orchestrali a voler aderire all'organizzazione e invitando al sindacato provinciale di Udine.

CIVIDALE

Attività della Sez. Mandamentale

A cura della Sezione mandamentale sono state tenute nel corso della settimana in diverse località del Mandamento riunioni di Partito e pubbliche conferenze. Remanzacco, Buttrio, Corno di Rosazzo, Racchiuso e Togliano hanno visto i nostri compagni all'opera per far conoscere alle masse il nostro Partito e la sua linea politica.

Intensa è pure l'attività che le cellule di fabbrica, di villaggio e di strada svolgono in preparazione del «Convegno mandamentale», che si terrà domenica 2 settembre in Cividale, in preparazione del Congresso Provinciale del Partito. Anche presso dette cellule, che si riuniscono regolarmente in determinati giorni, la Sezione invia dei compagni a portare la parola chiarificatrice del Partito ed a trattare ampiamente le sue direttive politiche.

Esempi da imitare

La Commissione Interna della S. A. Estratti Tannici dello Stabilimento di Cividale, ha notificato alla Segreteria della Camera del Lavoro Mandamentale, che in un accordo intervenuto tra la Commissione Interna stessa e la Direzione dello Stabilimento ed un rappresentante della Direzione di Milano (ing. Franz) di accordare ad ogni operaio, un acconto che va dalle [illegible] alle [illegible] più lire per l'acquisto di buoni per la sottoscrizione al Prestito Nazionale, l'acconto, qualunque sia il numero delle azioni ritirate, verrà trattenuto dalla Direzione in ragione di L. 50 al mese.

Questa Segreteria nel compiacersi della decisione presa dalla Direzione della S.E.T.S.A. per la sua dimostrazione di alto patriottismo, sente il dovere di invitare i dirigenti delle altre aziende industriali a voler seguire l'esempio della sudetta Direzione, perchè soltanto così noi potremo ricostruire la nostra Nazione che il fascismo ha ridotto in un mucchio di rovine.

Riunione dipendenti comunali

Su invito della Segreteria della Camera del Lavoro Mandamentale in data 19 c. m. nei locali della Società Operaria gentilmente concessa, si tenne la già preannunciata assemblea dei dipendenti Comunali di tutto il Mandamento di Cividale, alla riunione, in cui erano presenti i Delegati della Camera del Lavoro, vi parteciparono circa un'ottantina di dipendenti Comunali rappresentanti tutti i Comuni del Mandamento, eccettuati i Comuni di S. Giovanni al Natisone, Povoletto e Remanzacco.

Dopo che il Segretario Fabbris Pietro, fatto l'appello dei Comuni intervenuti, prende la parola il Segretario Del Fabbro, che tra la vivissima attenzione dei presenti illustra esaurientemente la funzione e la struttura dei Sindacati di categoria, nel periodo pre-fascista, quello fascista e l'attuale Sindacato Unico, costituiti appunto in un unico blocco per la difesa degli interessi di tutti i lavoratori contro le mene disgregatrici della cricca reazionaria, spiega pure ai presenti il perchè le classi impiegatizie, Statali, Parastatali ed Enti Pubblici, furono sempre i più sfruttati dal lato economico, indi passa a trattare la questione dei salari e del prezzo delle merci, tocca pure la questione delle cooperative e la vittoria ultima degli impiegati stessi, con lo sciopero compatto e totale avvenuto recentemente in tutta l'alta Italia, termina il suo discorso invitando i presenti a passare alla nomina dei membri che dovranno comporre il Comitato Provvisorio del Sindacato di categoria.

Nella votazione fatta alla presenza dei Segretari della Camera del Lavoro e per acclamazione risultano eletti i seguenti dipendenti Comunali:

Paoletti Isidoro, segretario Comunale, S. Leonardo; Pozza Mario, appl. Comunale, Torreano; Toniutti Luigi, appl. Comunale, Cividale; Anzil Giacomo, strd. Comunale, Attimis; Tofoletti Bruno, guardia Comunale, Faedis.

Ultimata la votazione aggiunge brevi parole il Segretario Fabbris Pietro invitando i presenti a restare sempre uniti nell'organizzazione di classe, indi la seduta venne sciolta.

La Colonia elioterapica dell' Unione Donne Italiane

Un vivo compiacimento ha suscitato tra la cittadinanza la Colonia elioterapica organizzata dalla locale Sezione dell'U.D.I.

La realizzazione della Colonia iniziatasi il giorno 1 agosto e che accoglie nell'attuale primo turno 100 figli di operai, rappresenta un vero successo se si pensa alle notevoli difficoltà incontrate dalle organizzatrici per poter ottenere i generi alimentari e i mezzi necessari al sostentamento della benefica istituzione.

I bimbi appartenenti alle famiglie dei lavoratori, che non sono stati accolti nel primo turno della Colonia, potranno partecipare al secondo turno il quale avrà inizio pochi giorni dopo la chiusura del primo.

Una sottoscrizione in favore della Colonia elioterapica

La locale Sezione dell'U.D.I. avverte la cittadinanza di aver aperto una sottoscrizione in favore della Colonia elioterapica e rivolge a tutti i concittadini un caldo appello onde concorrano nei limiti delle proprie possibilità ad aiutare materialmente questa istituzione.

Le adesioni si ricevono alla Casa del Popolo presso la sede della Camera del Lavoro.

Tarcento
La Conferenza del prof. Marangoni

Invitato dai dirigenti del Fronte della Gioventù di Tarcento il prof. Marangoni ha tenuto al Teatro Comunale una conferenza sul tema «Pensando all'Italia».

Tratteggiando con vivacità i punti più salienti della politica italiana dal risorgimento ai nostri giorni, sviluppando con arte e saggezza le fasi più sostanziali dei vari governi e loro capi. Dimostrò in modo convincente quali furono gli errori della politica italiana ed in particolar modo nel problema coloniale. Citò l'ingratitudine dei Savoia nei confronti di Garibaldi, che dopo aver riunito l'Italia, lo mandarono nella sua natia Caprera, mettendo quindi a nudo l'incapacità degli stessi al buon governo. Difese con coscienza il valore del soldato e del partigiano italiano e sottolineò la mollezza degli ufficiali superiori dell'esercito.

Raffigurava poi il quadro dell'ultimo trentennio di vita politica dell'Italia, affermando che fu l'indolenza e la leggerezza politica del popolo che portò in parte l'Italia alla rovina. Fece risaltare l'egoismo affaristico della borghesia capitalistica, le raffinatezze dell'alto clero e più che tutto la vanità e megalomania di Mussolini e della sua non meno smaniosa cricca, i quali tutti, insieme fecero cattivo mercato col sangue del popolo italiano.

Ammoniva tutti i Partiti prefascisti, dando sano incitamento ai Partiti attuali, sottolineando la necessità di una vera e sana collaborazione per la ricostruzione morale e materiale dell'Italia e del suo popolo.

Solamente col sacrificio ed amor di prossimo continuava il prof. Marangoni si potrà riuscire a formare quel grande Partito, solamente unendoci tutti dal professore dell'Università all'ultimo spazzino si riuscirà a formare il partito del popolo che lavora.

Alla fine il discorso fu molto applaudito dal numeroso pubblico che gremiva la sala.

Una lacuna da colmare

Nel grosso comune di Tricesimo esiste una sola rivendita di giornali, ove, in questa rivendita, si può acquistare tutti i giornali quotidiani, settimanali, quindicinali, ecc., all'infuori però dell'«Unità», di «Lotta e Lavoro» e del «Lavoratore».

Questa esclusione assoluta dei giornalisti comunisti fa supporre di una recisa volontà della proprietaria di detta rivendita di voler boicottare detta stampa.

Infatti, la risposta datasi dalla rivenditrice ha confermato questa supposizione, in quanto, domandatole il perchè della esclusione di quei giornali ha risposto che di giornali nella sua edicola ce ne sono abbastanza e che non intende averne di più.

L'intenzione è evidente.

Perciò se questo appunto non basterà a far capire a detta rivenditrice che la popolazione di Tricesimo non intende leggere solo quella stampa che lei crede propinarli, resta comunque la segnalazione alla massa lavoratrice di detto paese affinchè prendano nota dell'idea antiproletaria della tenutrice di detta rivendita e operino in maniera affinchè detti giornali vengano venduti anche a Tricesimo, dove la popolazione, in prevalenza operaia, ne sente e ne denuncia la mancanza.

Un Compagno

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Tipografia editrice di via Carducci